

La seconda giornata congressuale del PC bulgaro

AL CONGRESSO DI SOFIA I SALUTI DELLE DELEGAZIONI STRANIERE

Per il PCI ha parlato il compagno Arturo Colombi - L'intervento di Breznev

Dal nostro corrispondente SOFIA, 21.

La serie dei saluti delle delegazioni straniere al X Congresso del PCB è stata aperta stamane da Breznev al quale sono seguiti, alternandosi i delegati bulgari, il capo della delegazione noniata Nguyen Tsui Cin, il polacco Gierok, Janos Kadar, il rappresentante della Repubblica democratica tedesca Honnecker, il capo della delegazione mongola, Tzedebal, il cecoslovacco Indra, il rumeno Gheorghiu Pana, il francese Paul Laurent, il cubano Forti, il cileno Corvalan, il rappresentante del Fronte di liberazione del Sud Vietnam, il compagno Arturo Colombi per la delegazione italiana, e il rappresentante del partito del lavoro della Corea del nord.

Colombi ha messo in evidenza i risultati ottenuti dalla Bulgaria nell'edificazione industriale e nello sviluppo di un'agricoltura modernissima e ha tracciato le condizioni, i contrasti e le lotte che viceversa l'odierno sviluppo capitalistico genera nel nostro paese. «Attraverso aspre battaglie», ha detto Colombi — la classe operaia ha conquistato salari più elevati, una diminuzione della giornata lavorativa, il diritto di assemblea nella fabbrica, il diritto di contrattare gli organici, le qualifiche e i tempi. E' in atto in tutto il paese un grande movimento di lotta per risolvere il problema della casa, della salute, dell'occupazione, della scuola, del mezzogiorno».

«Le posizioni delle forze della sinistra si sono rafforzate con la conquista dell'ente regione e con lo sviluppo dell'unità politica», ha detto ancora Colombi. «Sono tutti problemi scottanti e la tensione politica e sociale si è inasprita. Il grande padronato, colpite i profitti e minacciato nei suoi privilegi, ha scatenato un'offensiva rabbiosa nelle fabbriche e nel paese. I lavoratori sono insoddisfatti per l'esistenza di un grande movimento unitario che vede l'operaio comunista marciare a mano nuda con l'operaio socialista e quello cattolico, sono insoddisfatti di una situazione che ha visto crescere il peso della classe operaia nella vita nazionale, non vogliono cedere nulla del loro potere, sono spaventati per il rafforzamento dei legami tra l'unità politica e il partito che Colombi ha stabilito sia con il Partito socialista che con la sinistra cattolica.



E' stato condannato l'attentatore del Papa

MANILA, 21. Benjamin Mendoza y Amor è stato riconosciuto colpevole di aver cercato di uccidere il Papa, lo scorso 27 novembre all'aeroporto internazionale di Manila, e condannato alla pena minima prevista per il tentativo di omicidio del papa: due anni e quattro mesi di reclusione. E' stato subito informato che potrà ottenere la libertà provvisoria con il versamento di una cauzione di almeno 500.000 pesos, equivalenti a circa ottocentomila lire. Prima che lo riaccompagnassero in cella, il trentasettenne pittore boliviano ha detto che «verdetto e sentenza sono ingiusti, molto ingiusti», perché «non vi erano prove contro di lui, nessuna indicazione di colpevolezza. Hanno fatto un errore», ha esclamato. Il suo difensore, Celso Fernandez, ha informato immediatamente il tribunale

della sua intenzione di appellarsi contro la decisione. E' stato appunto Fernandez a chiedere che venisse fissata una cauzione per la libertà provvisoria del suo cliente. Il giudice Pedro Bautista ha concesso al condannato un colloquio a lungo periodo e gli rimarrà in custodia dell'ufficio nazionale di investigazione. Mendoza aveva ascoltato in piedi la lettura delle tredici pagine del verdetto. Appariva calmo. Nell'aula gremita era il console onorario boliviano generale Ruben Ramirez, qualche spettatore era salito sui tavoli per meglio vedere. Alle porte erano due poliziotti armati di fucile. La condanna a un periodo variabile di detenzione significa che Mendoza, se la Corte d'Appello respingerà il ricorso, potrà ottenere la libertà per grazia o in «parola» solo dopo aver trascorso in

carcere due anni, quattro mesi e un giorno. All'udienza il pittore si è presentato con pantaloni blu e camicia bianca verde a quadri, piena di grinze, che ha sempre indossato per le udienze. E' rimasto impassibile durante la lunga lettura, salvo un lieve corrugar di sopracciglia a un certo punto. Mendoza si era lanciato il 27 novembre contro Paolo VI, appena giunto all'aeroporto internazionale di Pasay, impugnando un coltello a lama ricurva lungo trenta centimetri, indossava un pannello da sacerdote, si era infiltrato tra la folla che accoglieva il pontefice. Ha sostenuto che non voleva uccidere il papa «realisticamente», ma «surrealisticamente». Nei tre mesi di processo è sempre rimasto in carcere.

Un documento nel 4° anniversario del «colpo»

L'EDA: unità d'azione contro i colonnelli

Un comunicato del direttivo del PC greco

Nel quarto anniversario del colpo di Stato dei colonnelli, i partiti e le organizzazioni democratiche, e i loro esponenti all'estero, hanno rilasciato dichiarazioni, per sottolineare la loro ferma opposizione al regime di Atene.

**Boicottate dai portuali**  
**Iniziativa antifascista:**  
**6 navi greche ferme a Genova**

In un suo comunicato, il Comitato esecutivo dell'EDA, il partito della sinistra nello ultimo parlamento di Atene, prima del 21 aprile 1967, rivela che «oggi, con l'appoggio militare ormai palese e con l'aiuto multilaterale degli Stati Uniti, il regime della Giunta militare rafforza i suoi meccanismi repressivi, elabora norme legislative neofasciste, estende il potere dei militari sull'intera vita pubblica». «Nessuna demagogia e nessun tentativo di travestimento, nessuna manovra possono nascondere questa realtà agghiacciante e i pericoli che minacciano il futuro del Paese».

Dalla nostra redazione GENOVA, 21. Cinque navi greche sono rimaste oggi inoperose all'attracco nel porto di Genova, per il boicottaggio proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori portuali aderenti a CGIL, CISL e UIL. Le navi paralizzate dal boicottaggio sono: Kallimna, Skopelos, Aegis Era, World Dale e Marillon. Una sesta nave è stata boicottata nel settore industriale del porto: si tratta della «Nep-tuna» che si trova al bacino galleggiante per lavori di carenaggio. Anche in questo caso le organizzazioni sindacali dei lavoratori portuali, come quelli del settore commerciale, hanno proclamato un'astensione di 24 ore di astensione. A questa decisione di «otta» i portuali genovesi sono giunti unitariamente, come conferma un documento congiunto delle tre organizzazioni sindacali, nel quale si chiede ai tre governi della Repubblica (Italia, Grecia e Spagna) di prestare la massima assistenza, di dimostrarsi concretamente solidali con l'opposizione antifascista greca, condannando l'attuale regime negatore di ogni libertà. Il Comitato per la libertà della Grecia ha emesso un comunicato in cui è detto che «non debba passare sotto silenzio il ricordo della data del 21 aprile, quando il colpo di mano dei colonnelli ha instaurato in quell'infelice paese la sua tirannia. Non valgono i fatti pretesi di normalizzazione costituzionale e ingannevoli provvedimenti di clemenza a dare apparenza di accettabilità ad un regime di occlusa repressione immutabilmente antidemocratica. Non dimentichi l'Italia il blocco che il fascismo arroccato ai due lati del Mediterraneo (in Grecia e in Spagna) rappresenta per l'aperta e libera politica mediterranea. Risalgono ad Atene collegamenti con imprese fasciste in Italia ed è un avviso sui pericoli che potrebbero sorprendersi ad un certo momento. Le segreterie della CGIL, CISL e UIL e la presidenza delle ACLI in un documento comune, hanno denunciato un'altra volta il regime di dittatura che si regge sullo stato di assedio e sull'arbitrio poliziesco ed hanno invitato i lavoratori a manifestare la loro solidarietà con il popolo greco».

DOPO I PREOCCUPATI DISCORSI DEL PRESIDENTE TITO

Vivace polemica in Jugoslavia sui rapporti fra nazionalità

Criticati severamente i fenomeni di ostilità fra serbi e croati - Auspicata una energica battaglia dei comunisti contro una interpretazione errata e miope delle autonomie e del decentramento

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 21. Alcuni discorsi estremamente preoccupati del presidente Tito sulla situazione economica jugoslava e sullo stato del partito hanno contribuito a riaprire il dibattito all'interno della Lega dei comunisti jugoslavi su quel tema che sembrava fosse stata data una giusta soluzione alla prima conferenza del partito svoltasi a Belgrado nel novembre dello scorso anno. Le discussioni sono la diretta conseguenza delle proposte di modifiche costituzionali che porteranno tra l'altro alla creazione di una presidenza collettiva che dirigerà il vertice dello Stato. Su quest'ultima proposta sono tutti d'accordo, ma su tutta una serie di problemi (decentramento, rapporto fra autonomie repubblicane e centro federale, la questione nazionale, la jugoslavismo, i rapporti economici tra le diverse repubbliche, eccetera) si stanno manifestando una varietà di posizioni che ne rendono complessa la loro soluzione unitaria.

Tito vi ha fatto riferimento recentemente con toni abbastanza forti, ribadendo la propria volontà di «mettere ordine» all'interno del partito. In concreto, i momenti centrali delle attuali discussioni che vedono su posizioni diverse gli organismi politici delle due maggiori repubbliche (la Croazia e la Serbia) possono sintetizzarsi solo in maniera approssimativa. Anzi, pur auspicando il processo di decentramento, nessuno che esso, interpretato male, contribuisca alla creazione di fenomeni di statalismo repubblicano ancora più pericoloso di quello federale.

Il vero conflitto non è tra progressisti e conservatori, ma tra serbi e croati e questo degrada il fronte generale della lotta politica nel nostro paese. Il fatto che Tito ponga con sempre più insistenza in questi ultimi tempi l'esigenza di una maggiore unità e disciplina contro le spinte centrifughe è in diretta polemica con tutti coloro che interpretano la scelta del decentramento

economico e politico e delle autonomie repubblicane e regionali in chiave tradizionale. La polemica è contro coloro i quali nei fatti ripropongono l'intero nodo di queste brucianti questioni in termini di contrasto nazionale, che ha caratterizzato la società jugoslava tradizionale nel periodo precedente la rivoluzione socialista. Franco Petrone

Un articolo del «Moudjahid»

GIORNALE ALGERINO SMENTISCE LA PRESENZA DI BASI SOVIETICHE

ALGERI, 21. Il giornale algerino «Al Moudjahid» ha smentito oggi che in Algeria esistano basi militari sovietiche e che la UHSS stia costruendo nel paese una base per i modernissimi caccia a reazione «Mig-23». Una notizia in tal senso è stata pubblicata nei giorni scorsi da una rivista specializzata americana. Il giornale afferma che «gli algerini sono estremamente gelosi della loro sovranità nazionale, conquistata a caro prezzo» e che la loro politica ha sempre «condannato energeticamente l'esistenza di basi militari straniere, quali che siano». Dopo aver denunciato la «malafede dei calunniatori» che «oggi parlano di penetrazione sovietica mentre fino a ieri dicevano che l'Algeria seguiva gli interessi americani», il giornale conclude: «Alcuni non riescono ad ammettere che l'Algeria possa essere un paese libero e indipendente. Per essi l'Algeria deve essere per forza filo-sovietica o filo-americana, e non concepiscono che possa essere semplicemente filo-algerina».

Il vero conflitto non è tra progressisti e conservatori, ma tra serbi e croati e questo degrada il fronte generale della lotta politica nel nostro paese. Il fatto che Tito ponga con sempre più insistenza in questi ultimi tempi l'esigenza di una maggiore unità e disciplina contro le spinte centrifughe è in diretta polemica con tutti coloro che interpretano la scelta del decentramento

Maturità: scritti il 1° luglio e orali tra il 6 e il 10 luglio

Gli esami di maturità che, come è noto, si svolgeranno anche quest'anno in un'unica sessione, inizieranno giovedì 1° luglio alle ore 8.30 con la prima prova scritta che è quella di italiano e dovrà essere svolta da tutti i circa 235.000 candidati. colloquio, fatta eccezione per la maturità artistica le cui prove orali inizieranno venerdì 9 o sabato 10 luglio, per tutti gli altri tipi di maturità avranno inizio il 6 o il 7 luglio.

Spinte centrifughe

Tutti concordano sull'attualità del problema dei rapporti tra le diverse nazionalità che convivono nella Jugoslavia socialista. Hadji Vasilev della Commissione ideologica del partito, ha detto alcuni giorni fa che «il nazionalismo è oggi più forte che mai» e purtroppo «i comunisti in questo momento sono quasi paralizzati davanti a questo fenomeno». Vi sono poi manifestazioni che non possono non preoccupare. Ad esempio, nella riunione annuale delle facoltà di diritto di tutta la Jugoslavia i delegati di Spalato, Zagabria e Pristina si sono rifiutati di firmare una «risoluzione sulla fratellanza e l'unità» perché in essa veniva menzionato il termine Jugoslavia. Il rappresentante di Spalato ha affermato che in questo momento politico «il termine Jugoslavia è sinonimo di centralismo». Al contrario, molti altri studenti sottolineavano che non deve andare perduto il patrimonio di unità faticosamente creato in questi anni. Infatti un'inchiesta all'università di Zagabria ha permesso di vedere che il 50% degli studenti di questa università si ritiene jugoslavo e solo il 42% si è dichiarato croato. Purtroppo, alcuni professori dell'università hanno espresso la loro preoccupazione per tutto ciò, condannando queste dichiarazioni e definendo inesistente lo «jugoslavismo».

Centri di potere?

Il problema è complicato da alcuni fenomeni di nazionalismo che si stanno manifestando in certe zone del paese. Ciascuna repubblica ritiene l'altra responsabile della rinascita di questi fenomeni e non a caso la Borba sovietica alcune settimane fa: «Mentre certe pubblicazioni della Casa Viesnik passano sotto silenzio o minimizzano le manifestazioni nazionalistiche in Croazia (e ne vedono in abbondanza altrove), i giornali di Belgrado trattano di regola come sensazionale la più piccola intemperanza nazionalista in Croazia. Queste cose sono talmente evidenti che molti si chiedono se in fondo non esistano due forti centri di potere politico i quali sostengono, attraverso due diversi portavoce, le rispettive tesi in questa ma-

Assemblea Ordinaria del 21 Aprile 1971

L'Assemblea degli Azionisti del Banco di Roma, riunitasi sotto la presidenza dell'Avvocato Vitorino Veronese, ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1970, il relativo Conto Profitti e Perdite e la ripartizione dell'utile dell'esercizio. La relazione, in premessa, mette in evidenza che, in considerazione dell'accresciuta espansione della sua attività e dell'avanzata tecnificazione dei servizi, l'Istituto ha proseguito, anche per il 1970, in quel percorso di ristrutturazione delle forze di lavoro, già iniziato l'anno precedente. Pone poi in particolare rilievo l'evento più importante maturato nel decorso esercizio, e cioè la firma dell'Accordo di collaborazione operativa tra il Banco di Roma, la Commerzbank e il Crédit Lyonnais, e sottolinea come, dai risultati sinora ottenuti, si possa trarre la conferma che l'Accordo ha assicurato al Banco uno strumento di grande validità, che ben si colloca nel quadro delle realizzazioni del Mercato Comune. La relazione prosegue esponendo un quadro generale degli aspetti salienti dell'andamento congiunturale dello scorso anno, tanto all'interno del Paese quanto all'estero, e mette l'accento sulla interconnessione e sul reciproco condizionamento delle economie del mondo occidentale rispetto a quella statunitense. Per quanto concerne, in particolare, le vicende economiche del nostro Paese nel periodo in esame, la relazione fa una rapida sintesi della situazione del Paese e dei mezzi utilizzati per superare le difficoltà insorte e volti a riproporre condizioni di ordinato sviluppo per l'economia nazionale, e quindi, per quanto più da vicino riguarda l'attività bancaria a soddisfare la domanda di credito a breve termine e quella di finanziamento a medio termine. Viene peraltro rilevato come la tanto auspicata ripresa produttiva incontra tuttora ostacoli, sia per le specifiche difficoltà del settore dell'edilizia, sia per la disomogeneità e la mutevolezza che ancora caratterizzano l'andamento del lavoro nelle fabbriche. A ciò aggiungendosi la perdurante carenza della domanda interna per finanziamenti destinati agli investimenti produttivi. La gestione dell'Istituto durante il 1970, nonostante le succennate vicende della situazione economica nazionale, non ha mancato di registrare un ulteriore progresso che testimonia l'alto livello dell'attività svolta dal Banco. «I mezzi» hanno largamente superato i 4.000 miliardi, con un incremento nell'anno di circa il 22% e di quasi 4 volte nel decennio 1960-1970. Il complesso degli «impieghi» ha sfiorato i 2.490 miliardi, con un progresso di 384 miliardi, pari a oltre il 18%, e superiore a quello (13% ca.) dell'intero sistema bancario italiano. Sempre di rilievo il ruolo svolto dalle filiali degli uffici di rappresentanza (durante il 1970 sono stati aperti i nuovi uffici di S. Francisco e di Chicago) e dalle banche «affiliate» operanti all'estero. Nella voce «partecipazioni» si riscontra un ulteriore incremento, derivante in massima parte dalla assunzione di nuove partecipazioni in istituti finanziari a carattere internazionale. Sembra potersi affermare che il risultato complessivo dell'esercizio, nonostante la notevole l'evoluzione presentata dal costo del denaro (46%), dal carico fiscale (28% ca.) e dalle spese per il personale (20% ca.) sia da ritenersi soddisfacente. Dopo i consuntivi prudenziali ammortamenti e accantonamenti, il conto economico chiude con un utile netto di Lit. 4.533.586.077 (contro quello di Lit. 3.078.944.859 del precedente esercizio). In base al quale l'Assemblea ha stabilito di assegnare Lit. 1.100.000.000 all'riserva (che si eleva quindi a Lit. 15.100.000.000), di distribuire un dividendo del 18,50%, e di riportare a nuovo il residuo utile di circa Lit. 34 milioni.

Il dividendo è pagabile dal 22 aprile 1971 presso tutte le filiali in Italia del Banco di Roma, della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano

L'Assemblea ha inoltre nominato per il triennio in corso (1971-1973) il nuovo Consiglio di Amministrazione nelle persone dei signori: Dott. ALBERTO CA PANA, Dott. DANILIO GIULI, Rag. GUGLIELMO DI CONSIGLIO, Ing. FORTUNATO FEDERIGI, Dott. LEOPOLDO MEDUGNO, Avv. GIULIO FACELLI, Cap. ANTONIO RAVANO, Dott. ACHILLE RUTA, Avv. PIETRO SETTE, Dott. MASSIMO SPADA, Ing. LUIGI TOCCHETTI, Prof. FERDINANDO VENTRIGLIA, Avv. VITTORINO VERONESE. Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi dopo l'Assemblea, ha riconfermato nella carica di presidente, l'Avv. VITTORINO VERONESE, ed in quella di Vice-Presidente, il Dott. MASSIMO SPADA. Segretario del Consiglio di Amministrazione, è stato riconfermato l'Avv. GIOVANNI GUIDI. Amministratori Delegati sono il Dott. DANILIO GIULI e il Prof. FERDINANDO VENTRIGLIA.

